

# **Polifonia**

**Percorso partecipativo per la costruzione del  
Piano Strategico del Politecnico di Bari 2027–2029**

**Focus group 2**

***Didattica e formazione nell'era digitale***

**13 Maggio 2026, Bari**

**Report**

## **Partecipanti**

Umberto Fratino – Rettore del Politecnico di Bari

Vito Iacobellis – Prorettore alla didattica del Politecnico di Bari

Pietro De Palma – Prorettore alle Politiche Strategiche del Politecnico di Bari

Giuseppina Lotito – Dirigente Ufficio Scolastico Regionale Ufficio III

Alessandra Losacco – Studentessa e membro del Senato Accademico

Silvia Pellegrini – Direttore Dipartimento Istruzione, Formazione e Lavoro della Regione Puglia

Andrea Bonanni Caione – Deloitte Legal Italy

Cosimo Damiano Mastronardi – Presidente Ordine Architetti Provincia di Bari

Italo Colucci – Consigliere Ordine Architetti Provincia di Bari

Piero Luisi – Responsabile Innovazione Digital360Gov

Anna Cazzulari – Responsabile Formazione Digital360Gov

Cinzia Angeli - International Customer Senior Manager, Procter&Gamble

## **1. Premessa**

Il secondo focus group del percorso Polifonia ha affrontato il tema della didattica e della formazione nell'era digitale, interrogandosi su come il Politecnico di Bari possa evolvere il proprio modello formativo alla luce delle profonde trasformazioni che stanno attraversando la conoscenza, le professioni tecniche, le tecnologie educative e il rapporto stesso tra apprendimento e lavoro.

Come previsto dall'impostazione metodologica del percorso, il confronto è stato preceduto da un questionario rivolto ai partecipanti, con l'obiettivo di costruire una base informativa comune e orientare la discussione su alcuni temi chiave. Il questionario ha restituito una percezione complessivamente positiva del posizionamento del Politecnico sul piano della qualità didattica, evidenziando al tempo stesso alcune aree di attenzione e di possibile evoluzione.

Il focus group ha coinvolto un panel eterogeneo e qualificato, composto da rappresentanti del mondo delle professioni, della scuola, delle imprese, dell'innovazione, delle istituzioni e della comunità studentesca. Questa pluralità di sguardi ha consentito di affrontare il tema non solo dal punto di vista dell'offerta formativa universitaria in senso stretto, ma anche in relazione alle trasformazioni del lavoro, alle aspettative delle nuove generazioni e al ruolo pubblico che un Politecnico è chiamato a svolgere nel proprio ecosistema territoriale e sociale.

Il confronto ha confermato un punto di partenza importante: il riconoscimento della qualità complessiva del Politecnico e della solidità della sua formazione tecnica. Ma ha anche reso evidente che la sfida oggi non riguarda semplicemente l'aggiornamento dei contenuti dei corsi. La questione posta con maggiore forza è quella dell'evoluzione del modello didattico nel suo insieme: cosa significa formare professionisti in un contesto in cui il sapere cambia rapidamente, l'intelligenza artificiale entra nei processi cognitivi, le competenze richieste si trasformano e la distinzione tra apprendimento, lavoro e innovazione tende a diventare sempre più porosa.

## **2. Una base solida, ma un modello da evolvere**

Le evidenze raccolte attraverso il questionario e confermate dal confronto restituiscono un'immagine del Politecnico di Bari come istituzione percepita positivamente sul piano della qualità didattica. La solidità della preparazione tecnica, il valore del corpo docente, il rapporto con il territorio e una reputazione complessivamente riconosciuta rappresentano elementi consolidati.

Non emerge una richiesta di rottura rispetto a ciò che esiste. Piuttosto, emerge con chiarezza la percezione che un impianto formativo storicamente efficace debba oggi essere ripensato per rispondere a un contesto profondamente mutato.

Uno dei punti ricorrenti riguarda infatti il rischio di una didattica ancora troppo centrata su modelli tradizionali di trasmissione del sapere, con un peso rilevante della dimensione teorica e una minore strutturazione di esperienze laboratoriali, interdisciplinari o direttamente connesse con problemi reali.

La questione non viene posta in termini di svalutazione della formazione tecnica rigorosa. Al contrario, più interventi hanno sottolineato come proprio la solidità delle basi resti un elemento imprescindibile. Ma questa solidità non è considerata sufficiente, da sola, a preparare adeguatamente professionisti destinati a muoversi in contesti ad alta complessità e forte trasformazione.

Come è stato sintetizzato con efficacia durante il confronto:

*“L’università è l’ultimo momento in cui i ragazzi possono darsi delle basi solide. Ma oggi l’obsolescenza è rapidissima. Il modello didattico deve concentrarsi su questo: dare ai ragazzi strumenti per leggere quello che verrà. Non contenuti, ma metodi.”*

Il punto, dunque, non è ridurre l’ambizione formativa, ma spostarne parzialmente il baricentro: dalla sola trasmissione di conoscenze alla costruzione di capacità di apprendimento continuo, lettura del cambiamento e adattamento intelligente.

### **3. Formare professionisti capaci di affrontare complessità e cambiamento**

Uno dei nuclei più forti emersi dal focus riguarda il rapporto tra formazione universitaria e trasformazione delle professioni tecniche.

Il messaggio ricorrente è netto: le professioni stanno cambiando rapidamente, e continueranno a farlo. Questo vale per effetto delle tecnologie, ma anche per i cambiamenti economici, organizzativi, normativi e sociali che investono il lavoro tecnico e professionale.

In questo scenario, il rischio individuato da molti partecipanti è quello di una formazione ancora troppo orientata all’apprendimento di contenuti specialistici, ma meno efficace nel preparare gli studenti ad affrontare problemi aperti, contesti mutevoli e situazioni complesse.

La questione viene posta in termini molto concreti. Un professionista non deve soltanto conoscere una disciplina: deve saper interpretare problemi, lavorare in gruppo, assumere decisioni, comprendere contesti organizzativi, relazionarsi con clienti, istituzioni, imprese, comunità.

Un partecipante ha sintetizzato così questo passaggio:

*“Il salto tra università e professione è questo: trovare una soluzione. I ragazzi sono preparati, ma spesso ancora ancorati a uno studio orientato a capire, non a risolvere.”*

Un altro elemento ricorrente riguarda il superamento dell'idea di professionista isolato e specialistico. Il lavoro contemporaneo richiede sempre più competenze collaborative, capacità di integrazione tra saperi, lettura ecosistemica dei processi.

In questo quadro, emerge con forza la richiesta di una formazione che sviluppi non solo competenze disciplinari, ma anche pensiero critico, problem solving, comunicazione, lavoro di gruppo e capacità di affrontare complessità organizzative e relazionali.

Molto significativa, in questo senso, l'osservazione secondo cui:

*“Il candidato ideale è l'ingegnere filosofo.”*

Una formula provocatoria ma efficace, che segnala l'esigenza di professionisti capaci di connettere rigore tecnico e capacità riflessiva.

#### **4. Il rapporto con il lavoro: da tema accessorio a componente strutturale della formazione**

Uno dei temi più ricorrenti e condivisi riguarda la necessità di rafforzare in modo strutturale il rapporto tra formazione universitaria e mondo del lavoro.

Non emerge una richiesta di subordinare l'università alle esigenze immediate del mercato. Piuttosto, si evidenzia la necessità di ridurre uno scollamento percepito tra formazione accademica e condizioni reali di esercizio delle professioni.

Particolarmente forti, su questo punto, i contributi provenienti dal mondo professionale.

È stato sottolineato come molti giovani laureati arrivino al mondo del lavoro con una preparazione tecnica anche solida, ma con una conoscenza molto limitata delle condizioni concrete in cui si esercita una professione: organizzazione del lavoro, dinamiche economiche, responsabilità, relazione con clienti e contesti operativi.

Molto efficace questa osservazione:

*“Il lavoro di un architetto non inizia quando ti siedi al tecnigrafo.  
Inizia quando apri la porta dello studio.”*

Il tema non è solo occupazionale, ma formativo in senso pieno. La relazione con professioni e imprese viene vista come leva per apprendere meglio, non solo per trovare lavoro.

Tra le proposte emerse:

- maggiore presenza di professionisti nei percorsi formativi;
- casi reali come materiali didattici;
- tesi e progetti legati a problemi concreti;
- esperienze applicative integrate nei corsi;
- percorsi co-progettati con imprese e ordini professionali.

La richiesta implicita è spostare il rapporto con il lavoro da elemento laterale a componente ordinaria della didattica.

## **5. Intelligenza artificiale e trasformazione dei modelli di apprendimento**

L'intelligenza artificiale è stata il tema più discusso del focus, non tanto come tecnologia in sé, quanto come fattore di trasformazione del rapporto tra conoscenza, apprendimento e professioni.

Non è emersa una posizione univoca, ma piuttosto un confronto articolato tra prospettive diverse.

Per alcuni partecipanti, l'IA rappresenta una leva straordinaria per personalizzare l'apprendimento, supportare lo studio, offrire feedback continui e rendere la formazione più efficace e coinvolgente.

In questa prospettiva, l'IA non è semplicemente uno strumento, ma un nuovo attore della conoscenza.

*“L'università deve considerare l'IA come un attore della formazione.”*

Per altri, il rischio principale riguarda invece la deresponsabilizzazione cognitiva: utilizzo passivo degli strumenti, perdita di capacità critica, riduzione dello sforzo interpretativo.

Una formulazione particolarmente netta:

*“IA senza pensiero critico è un'aberrazione.”*

Un punto di convergenza, però, emerge chiaramente: il tema non è ignorare queste tecnologie, ma governarne l'integrazione dentro una strategia educativa consapevole.

Interessante anche la dimensione geopolitica emersa nel confronto: sovranità tecnologica, dipendenza da piattaforme extraeuropee, importanza di approcci open source.

La discussione suggerisce che il tema non possa essere trattato solo come introduzione di nuovi strumenti, ma richieda una riflessione strategica più ampia sul modello di apprendimento che il Politecnico intende promuovere.

## **6. Didattica attiva, laboratori, interdisciplinarietà**

Un altro tema fortemente ricorrente riguarda la domanda di apprendimento più esperienziale, attivo e laboratoriale.

La critica non è rivolta alla teoria in quanto tale, ma all'eccessivo squilibrio percepito tra apprendimento teorico e applicazione concreta.

Molti interventi hanno insistito sulla necessità di:

- casi reali;
- challenge progettuali;
- visite tecniche;
- rapporto con imprese;
- laboratori aperti;
- attività interdisciplinari;
- lavoro di gruppo autentico.

Una formula molto efficace:

*“Andare in cantiere e sporcarsi le mani con la calce.”*

Particolarmente interessante il tema delle disomogeneità interne: alcuni corsi offrono già esperienze avanzate e innovative, altri restano più tradizionali.

Questo suggerisce un tema organizzativo, oltre che pedagogico: non solo innovare, ma rendere l'innovazione più sistemica e meno episodica.

## **7. Student experience, accompagnamento e qualità della vita accademica**

Un tema importante riguarda l'esperienza complessiva dello studente.

Il focus ha evidenziato come la qualità della formazione non coincida esclusivamente con contenuti e insegnamenti, ma dipenda anche da orientamento, supporto, accessibilità, qualità degli spazi, accompagnamento e senso di appartenenza.

Molto forte il tema del passaggio scuola-università.

È stato osservato che molti studenti arrivano da contesti fortemente accompagnati e incontrano nell'università un salto brusco verso modelli più autonomi e meno supportati.

*“Nelle scuole si è molto accuditi, nell'università meno.”*

Da qui la richiesta di:

- tutoraggio nei primi anni;
- maggiore capacità di ascolto organizzativo;
- punti di riferimento chiari;
- rafforzamento della campus life.

Questo elemento assume anche un valore competitivo: in un contesto in cui cresce l'offerta di formazione digitale e telematica, l'esperienza comunitaria e relazionale del campus può diventare un fattore distintivo strategico.

## **8. Apertura verso scuole, imprese e territori**

Un altro asse rilevante riguarda il rafforzamento delle connessioni esterne del Politecnico.

Il rapporto con le scuole viene visto come area strategica, non solo in termini di orientamento informativo, ma come costruzione più strutturata di continuità educativa.

Analogamente, il rapporto con imprese, professioni e territori viene letto come componente qualificante dell'identità del Politecnico.

Il valore della presenza territoriale fisica viene esplicitamente contrapposto alla crescente concorrenza di modelli formativi smaterializzati.

In questa prospettiva, il Politecnico non viene immaginato come semplice erogatore di formazione, ma come nodo attivo di un ecosistema di apprendimento, innovazione e sviluppo territoriale.

## **9. Indicazioni strategiche emerse**

Dal confronto emergono alcune indicazioni strategiche piuttosto nette.

La prima riguarda l'evoluzione del modello didattico: non un semplice aggiornamento dei contenuti, ma una trasformazione verso approcci più attivi, interdisciplinari, esperienziali e orientati alla soluzione di problemi.

La seconda riguarda il rapporto con il lavoro, da rendere strutturale e formativo, non episodico.

La terza riguarda la necessità di una strategia esplicita sull'intelligenza artificiale, capace di integrare innovazione, consapevolezza critica e governo istituzionale del cambiamento.

La quarta riguarda il rafforzamento della student experience, in particolare nei primi anni, come leva sia educativa sia strategica.

La quinta riguarda la valorizzazione del Politecnico come comunità fisica, luogo di relazione, apprendimento collaborativo e costruzione di appartenenza.

Infine, emerge con chiarezza una visione del Politecnico non solo come luogo di formazione tecnica specialistica, ma come istituzione chiamata a formare professionisti capaci di affrontare complessità, cambiamento e trasformazione sociale.

Il punto, in definitiva, non appare quello di insegnare di più, ma di insegnare diversamente.